

In fila verso il Regno

Mt 21,28-32 – XXVI domenica dell'ordinario – 27 settembre 2026

Goffredo Boselli, monaco della Madia

Vangelo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: ²⁸«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. ²⁹Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. ³⁰Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. ³¹Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. ³²Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Commento

“I pubblicani e le prostitute vi passano davanti nel regno dei cieli”; nel testo originale greco si usa il verbo *proàgousin*, che significa letteralmente “vi precedono, vi camminano davanti”, descrivendo a una fila per entrare nel Regno, una vera e propria processione. Perché i pubblicani e prostitute si trovano, già ora, davanti alle autorità religiose alle quali Gesù sta parlando? Perché quando Giovanni Battista ha predicato la conversione i pubblicani e le prostitute gli hanno creduto. Non avevano meriti da vantare, non avevano una reputazione da difendere, non avevano un’immagine di santità da proteggere. E quando hanno sentito l’annuncio della misericordia di Dio da parte di Gesù si sono gettati tra le sue braccia. Gli osservanti della Legge, i sapienti e i devoti, invece, sono rimasti a guardare, sollevando obiezioni di ogni genere: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, vi abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”.

“I pubblicani e le prostitute vi passano davanti nel regno dei cieli”, questa frase di Gesù evangelizza l’immagine di Dio, lo rende buona notizia, demolendo l’dea di un Dio doganiere, che fa entrare nel Regno sulla base della semplice osservanza delle regole. Rivela invece che il primato nel Regno di Dio non spetta a chi è irreprensibile, ma a chi è umile; non a chi si sente

puro, ma a chi si riconosce peccatore ed è pronto ad accogliere l'amore gratuito. Ogni peccatore pubblico – come lo erano al tempo gli esattori delle tasse da parte dei romani e come lo sono ieri come oggi le prostitute – in fondo alla sua sofferenza, conserva la capacità di desiderare una vita altra e di piangere per il proprio vuoto. Chi si crede giusto, invece, ha il cuore anestetizzato.

Questa parola di Gesù è una spada a doppio taglio soprattutto per chi vive nello spazio ecclesiale e che si considera “per bene”. È una parola che ci porta necessariamente a interrogarci se la nostra fede ci rende capaci di metterci in fila con chi sbaglia, o ci spinge a guardare gli altri con disprezzo dal piedistallo della nostra presunta onestà. Gesù ci ricorda che il regno di Dio è accessibile solo a chi depone le armi dell'orgoglio e accetta l'abbraccio della misericordia del Signore come un dono imminente. E in questa fila, paradossalmente, chi pensava di essere ultimo si ritrova in testa.

Gesù non privilegia i pubblicani e le prostitute perché hanno peccato, ma perché la durezza della loro condizione di peccatori pubblici non gli ha consentito di mentire a sé stessi. Non nascondevano agli altri in modo ipocrita quello che erano, perché il loro peccato era davanti a tutti. Il loro comportamento socialmente marchiato e religiosamente condannato, li ha privati di quella maschera di perbenismo dietro cui è facile nascondere il vuoto. Non avevano più nulla da perdere e, per questo, era disposti a rischiare tutto per incontrare il perdono di Dio.

Gesù, nel testo greco, non usa il verbo *proàgousin* solo per indicare un ordine di arrivo, ma per svelare un capovolgimento: la fila per il Regno non è guidata da chi ha collezionato meriti, ma da chi cammina con le mani vuote, il cuore spezzato e spesso le lacrime agli occhi

Nel giorno del grande giudizio, la sorpresa non sarà scoprire chi è rimasto fuori, ma vedere chi ci passa avanti. In cima alla fila per il Regno troveremo persone che la società ha umiliato ed emarginato, e la religione ha giudicato e condannato. Chi ha toccato il fondo del peccato e, nudi di fronte alla loro miseria, ha pianto per i propri errori, già ora è molto più vicino a Dio di chi si sente giusto e giudica gli altri